

Truffelli (Ac): “I cristiani? Inquieti e gioiosi come vuole Francesco”

intervista a Matteo Truffelli, a cura di Luca Rolandi

in “La Stampa.Vatican Insider” del 7 maggio 2016

Nella prospettiva tracciata dalla lettera di Bergoglio emerge l'importanza del contributo che i laici, in particolare i laici associati, possono portare alla realizzazione del sogno di Chiesa di cui Francesco si sta facendo interprete. A Vatican Insider parla Matteo Truffelli, il presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana.

I cristiani di oggi come devono richiamarsi alla realtà della gioia del Vangelo che ci indica Papa Francesco?

“La gioia di cui parla il Papa è la gioia che nasce dalla scoperta dell'amore salvifico di Dio dentro la vita di ciascuno, nella quotidianità, e dentro la storia, nella vicenda dell'umanità. Mi sembra che Francesco voglia spronare tutti i cristiani a farsi coinvolgere a pieno da questa esperienza, vivendola in maniera intensa e non giocando al risparmio, accontentandosi del piccolo cabotaggio. In tanti modi il Papa ci ricorda che l'esperienza della fede trova autentico spessore solo se non ci lascia tranquilli, se suscita un cambiamento del cuore, un sobbalzo, come avviene negli incontri di Gesù narrati nei racconti evangelici. Proprio per questo si tratta di un invito a vivere e testimoniare una speranza che non può essere mai disincarnata, consolatoria, estranea alle tante difficoltà che la vita pone e dalle tante domande e i dubbi che essa suscita, anche rispetto alla fede. È di questo, mi pare, che papa Francesco parla quando ci richiama alla necessità di una sana inquietudine, da vivere ciascuno nella propria esistenza e tutti insieme, come Chiesa. È di questa inquietudine che ho provato a parlare nel mio libro, pensando soprattutto a come i laici, e i laici associati in modo particolare, possano farsi interpreti di questo modo di pensare e vivere la fede, che è anche un modo di stare nel mondo e di essere Chiesa”.

Nel saggio si racconta come l'Azione Cattolica nella sua storia e anche oggi abbia saputo interpretare i segni dei tempi: come oggi è possibile testimoniare nel mondo plurale la Parola del Vangelo?

“Sempre, nei suoi ormai centocinquant'anni di vita, l'Azione Cattolica ha avuto la saggezza e il coraggio di cambiare forme, stili, priorità del suo stare nel mondo con la Chiesa per poter rimanere fedele alla propria vocazione originaria, che è quella di concorrere responsabilmente, da laici, alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Questo ci è chiesto di fare anche oggi: cercare strade nuove per incrociare la vita delle persone del nostro tempo, per diventare compagni di strada capaci di accogliere, accudire, formare e sostenere la loro ricerca di pienezza, di felicità. In questo senso non possiamo lasciarci spaventare dal fatto di essere chiamati ad abitare un contesto di frammentazione culturale, etica, spirituale: è il nostro tempo, quello nel quale e per il quale siamo chiamati a vivere e testimoniare il Vangelo. La via è quella del dialogo autentico, di chi sa che la valorizzazione della pluralità, la contaminazione delle idee, delle sensibilità, delle esperienze, non è la strada per incrinare l'unità del bene, ma la via per giungere ad esso”.

Nelle recente lettera di Papa Francesco al cardinale Ouellet vengono posti degli interrogativi sul modo con cui spesso in modo errato si vive e collabora all'interno della Chiesa. Il pericolo di un certo clericalismo sterile per il laicato cattolico è sempre da scongiurare. Come dunque rispondere da laici responsabili e adulti alle sfide del presente?

“Il clericalismo, come ha più volte ricordato Papa Francesco con una delle sue tante straordinarie immagini, è un tango che si balla in due. E questo, per un'associazione grande e antica come l'Azione Cattolica Italiana, significa innanzitutto doversi misurare con le inadeguatezze del laicato italiano, che non sempre ha saputo assumersi fino in fondo le proprie responsabilità, mettere a frutto i propri talenti. Tuttavia bisogna avere ben chiaro che anche in questo campo, e anzi forse

innanzitutto in esso, non si tratta di “occupare spazi, ma avviare processi”. La strada da percorrere mi sembra allora duplice: da una parte non smettere di spendersi a fondo nella formazione di laici maturi e consapevoli, capaci di stare dentro la realtà del nostro tempo lavorando in essa con coerenza, passione e generosità, come semi di vita buona. Un impegno che chiede di essere fatto maturare e poi accompagnato, alimentato, sostenuto, per non rischiare di perdere le motivazioni originarie. Dall'altra, è importante crescere nella comunione e quindi nella collaborazione fraterna tra le tante realtà laicali che fanno la ricchezza della nostra Chiesa: stiamo vivendo una stagione positiva da questo punto di vista, e molti passi sono stati compiuti. Possiamo farne ancora qualche altro”

Essere associazione per una Chiesa sinodale, una espressione che utilizza molto nel libro: come dobbiamo interpretarla?

“Essere associazione, ne sono convinto, è il grande contributo che una realtà come l’Azione Cattolica può dare al nostro tempo, alla nostra Chiesa, alla nostra società. Perché in un contesto culturale, sociale, economico e a volte anche ecclesiale profondamente abitato dal virus della «tristezza individualista», essere associazione rappresenta l’anticorpo sano che noi possiamo introdurre nel tessuto sociale ed ecclesiale di cui siamo parte. In questo senso, l’essere associazione rappresenta di per sé una palestra di sinodalità, perché la quotidianità di ogni nostra realtà parrocchiale o diocesana, così come quella nazionale, è da sempre occasione continua di confronto, di messa in comune di punti di vista differenti e di ricerca di sintesi sulla base di una lettura condivisa della realtà, della vita delle persone di cui ci si prende cura. L’essere associazione riveste perciò per l’Azione Cattolica Italiana un grande valore, perché rappresenta la forma attraverso cui essa fa ordinariamente esperienza di un autentico esercizio di discernimento comunitario, nel quale ciascun aderente, di qualsiasi età, compresi i più piccoli, porta un contributo prezioso. E si tratta di un’esperienza che, proprio per il fatto di rappresentare una caratteristica costituiva del nostro modo di essere, tende a non rimanere confinata dentro l’associazione, ma innesca in maniera del tutto naturale una propensione ad aprirsi al dialogo, a ricercare collaborazioni, a porsi dentro il corpo della Chiesa e della società come tessuto connettivo”.